

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Adam – febbraio 2025 - II

(disponibile su www.santeustorgio.it)

Cristianesimo “a-religioso”

Buongiorno a tutte e a tutti!

Anche oggi volevo proporvi di seguire lo stesso teologo dell'altra volta - Dietrich Bonhoeffer – cercando di capire il suo concetto centrale, cioè il cosiddetto concetto del cristianesimo “non religioso”: non dobbiamo spaventarci di questa espressione perché è profondamente evangelica e, davvero, contiene in sé un messaggio di speranza e, per questo, penso che sia davvero molto importante anche conoscere il suo pensiero perché ci permette di riconoscere Dio al centro della nostra vita, non ai margini di essa.

Quindi, Bonhoeffer è un teologo, abbiamo detto, un cristiano luterano, che si interroga sulla presenza del cristianesimo nel suo tempo: sono gli anni inizi del 900. Chiaramente la situazione oggi è cambiata, però non del tutto. Ascoltiamo la sua lettera del 30 aprile del 1944, dove lui espone questa idea centrale della sua teologia; lui scrive:

“Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo. [...] Stiamo andando incontro ad un tempo completamente non religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente “religiosi”, non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con “religioso” essi intendono qualcosa di completamente diverso. Il nostro annuncio e la nostra teologia cristiani nel loro complesso, con i loro 1900 anni, si basano però sull’“apriori religioso” degli uomini. Il “cristianesimo” è stato sempre una forma (forse la vera forma) della “religione”. Ma se un giorno diventa chiaro che questo “apriori” non esiste affatto, e che s’è trattato invece di una forma d’espressione umana, storicamente condizionata e transitoria, se insomma gli uomini diventano davvero radicalmente non religiosi – e io credo che più o meno questo sia già il caso [...] che cosa significa allora tutto questo per il “cristianesimo”? Vengono scalzate le fondamenta dell’intero nostro “cristianesimo” qual è stato finora, e noi “religiosamente” potremo raggiungere soltanto qualche “cavaliere solitario” o qualche persona intellettualmente disonesta. [...] Dovremmo noi aggredire qualche infelice colto in un momento di debolezza e per così dire, violentarlo religiosamente? Se non vogliamo niente di tutto questo, se alla fine anche la forma occidentale del cristianesimo dovessimo giudicarla solo uno stadio previo rispetto ad una totale non religiosità, che situazione ne deriverebbe allora per noi, per la Chiesa? Come può Cristo diventare il Signore anche dei non religiosi? Ci sono cristiani non-religiosi? Se la religione è solo una veste del cristianesimo – e questa veste ha assunto essa pure aspetti molto diversi in tempi diversi – che cos’è allora un cristianesimo non religioso? [...] Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare – e in effetti quello che chiamano in campo è sempre *il deus ex machina*, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani; questo inevitabilmente riesce sempre e soltanto finché gli uomini con le loro proprie forze non spingono i limiti un po’ più avanti, e il Dio inteso come *deus ex machina* non diventa superfluo - per me il discorso sui limiti umani è diventato assolutamente problematico (sono oggi ancora autentici limiti la morte, che gli

uomini quasi non temono più, e il peccato, che gli uomini quasi non comprendono?); mi sembra sempre come se volessimo soltanto timorosamente salvare un po' di spazio per Dio; – io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell'uomo".¹

Prima di proseguire vi do una breve spiegazione - forse ovvia da alcuni - ma per me è stata anche una bella scoperta.

Da dove viene questa espressione: *deus ex machina*? Praticamente viene dal teatro dell'antichità: era una figura che, con l'ausilio di una struttura meccanica appariva improvvisamente sulla scena e risolveva le situazioni in modo soprannaturale.

Quindi, capiamo che questa espressione viene usata da Bonhoeffer per dire che il nostro riferimento a Dio succede quando non sappiamo cosa fare; allora richiamiamo un aiuto sovranaturale di Dio perché risolva le situazioni che per ora – attenti - per ora appaiono indissolubili, difficili da gestire.

Quindi, possiamo dire che Bonhoeffer ci invita a non attribuire a Dio il ruolo di “tappabuchi” soltanto perché non siamo sintonizzati, ecco, si può dire con una certa conoscenza di come fare. Tra l'altro è molto interessante e attuale questo discorso nel periodo e nei tempi in cui viviamo le grandi scoperte dell'intelligenza artificiale.

Ecco, con l'allargarsi costante dei limiti della nostra conoscenza, anche Dio viene allontanato, possiamo dire “spinto”: Lui si ritira, continua a ritirarsi, perché? Semplicemente perché non ci serve, perché noi sappiamo meglio cosa fare di Lui.

Quindi, questa è la nostra concezione: concezione comune che l'uomo di oggi possiede.

Noi dobbiamo impegnarci a cercare Dio e lo possiamo trovare soltanto in ciò che conosciamo e non in ciò che ignoriamo; ecco, vedete che, in fondo, questo ruolo una volta riservato a Dio era il ruolo per designare la nostra ignoranza.

Dobbiamo quindi percepire Dio nelle questioni risolte, ma non in quelle irrisolte. Su questi assunti forse si basa la relazione Dio / conoscenza scientifica e, naturalmente, non esistendo soltanto la scienza, ma anche le questioni prettamente umane come morte, sofferenza e colpa vanno scandagliate con tale animo.

Quindi i tempi di oggi possono dare delle risposte a tali questioni che prescindano completamente da Dio; quindi, non solo il cristianesimo dà risposte. Ma la soluzione è il quesito, non la risposta: possiamo dire che il cristianesimo non dà soluzioni perché Dio non va conosciuto al limite delle nostre possibilità. Dio si trova al centro della nostra vita, va conosciuto nella vita e non solamente alla fine, al suo limite, cioè nel momento di morire: la morte si incontra sia nella salute e nella forza, sia nella sofferenza, nell'azione, anche nel peccato e, viceversa, nel peccato e anche nell'azione.

Ecco, per ritrovare la vera speranza - la speranza che viene da Cristo - noi dobbiamo guardare la nostra vita e chiederci come questa vita che stiamo vivendo ci sta interrogando, ci sta chiedendo di dare delle risposte ai diversi appelli che si percepisce, che provengono dalla realtà. Cerchiamo quindi di abitare profondamente la nostra vita e forse oggi, durante questo incontro, ci poniamo delle domande: quante volte noi abbiamo ricorso ad un concetto di Dio “tappabuchi”?

Ecco, invece il Signore davvero si rivela nella debolezza della nostra storia: Lui si trova al centro della nostra storia, nelle cose belle e anche nelle cose altrettanto difficili e, quindi, non dobbiamo disertare dalla realtà, ma cerchiamo di abitarla più profondamente, perché è lì che si trova il Signore, che offre a tutti la salvezza, buona meditazione, buon incontro a tutte e a tutti.

Buona meditazione, buon incontro a tutte e a tutti!

¹ Dietrich Bonhoeffer: *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Milano 1988 – pag. 374